

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)

Nunziatella Alessandrini (Universidade Aberta de Lisboa)

L'interesse per le vicende del regno di Portogallo dei secoli XV e XVI ha dato origine a numerosi studi che, ripercorrendo le fasi dei viaggi di scoperta nell'Oceano Atlantico e Indiano, incontrano nella comunità italiana residente a Lisbona un ragguardevole gruppo di stranieri coinvolto in tale importante evento. Per questo motivo si assiste, a partire dalla metà del secolo scorso, ad un notevole sviluppo di lavori di ricerca relativi alla partecipazione italiana nei viaggi di scoperta e nei commerci che ne derivarono in seguito all'allargamento del mondo conosciuto. Non possiamo elencare tutti gli studiosi che hanno riconosciuto l'importanza della partecipazione italiana nell'epoca delle scoperte, citiamo appena alcuni fra coloro che hanno contribuito a resuscitare dalle ceneri percorsi di italiani in terra lusitana: Virginia Rau, Carmen Radulet, Marco Spallanzani. Così, se ragionevolmente conosciuta è la presenza italiana a Lisbona nel secolo XV e nel primo ventennio del XVI, molto poco si sa del periodo successivo. Fonti inedite degli archivi e biblioteche portoghesi ci hanno permesso di ricostruire il quadro della comunità italiana a Lisbona dopo la morte del re D. Manuel (1521), fino alla fine del secolo XVII. Di questi 180 anni, 60 trascorsero sotto la dominazione spagnola (1580-1640), ed è questo il periodo preso in esame nelle pagine che seguono.

Le potenti famiglie fiorentine dei Marchionni, Sernigi, Giraldi e la ricca famiglia cremonese degli Affaitati, che con il loro ingente patrimonio avevano partecipato attivamente al successo del nuovo commercio di lungo corso iniziato con l'apertura della via marittima che univa l'Oceano Atlantico all'Indiano, lasciavano il passo alla forza economica dei genovesi che, entrati nella sfera di influenza spagnola in conseguenza all'accordo stipulato fra Carlo V e Andrea Doria nel 1528, avevano posto le basi della loro attività finanziaria in Spagna. Dobbiamo comunque avvertire che i finanzieri genovesi avevano da tempo favorito Carlo V e le sue campagne militari così come erano stati indispensabili al momento della sua elezione a imperatore.

I nomi delle famiglie genovesi che finanziavano la corona spagnola sono ben noti: Centurione, Grimaldi, Gentile, Spinola, Pallavicino, solo per citare alcuni dei nobili 'vecchi' della repubblica genovese. L'accordo del 1528 e la linea politica tracciata da Andrea Doria segnò comunque il momento culminante della presenza genovese nelle finanze spagnole. Il bisogno di denaro che attanagliava la monarchia di Carlo V obbligava a far ricorso a prestiti considerevoli che i genovesi erano in grado di soddisfare attraverso la stipulazione di *asientos*, una sorta di investimento finanziario in cui era spesso inclusa una *licença de saca*, utilizzata come gratificazione, che permetteva di esportare dal paese argento e oro. Altamente redditizi, gli *asientos* costituivano un'operazione finanziaria in cui il banchiere genovese metteva a disposizione un'ingente somma al re che, a sua volta, l'avrebbe restituita in data fissa e con alti interessi. Questa iniezione di denaro leniva temporaneamente la mancanza di fondi della corona spagnola sempre bisognosa nonostante le entrate di oro, argento e di imposte raccolte in Spagna e nelle Indie. La stipula dei numerosi *asientos* con i genovesi si consolidò in seguito a quello concluso con Andrea Doria che, affittando le proprie galere al re di Spagna, si garantiva entrate notevoli: 12 galere garantivano a Andrea Doria un'entrata di 72.000 ducati all'anno, e con 15 galere egli raggiunse, nel 1530, i 90.000 ducati¹.

In Portogallo la presenza economica genovese si esprime in maniera diversa ed è obiettivo di queste pagine definire, seppure in maniera non esaustiva, le linee di azione dei genovesi residenti a Lisbona nel periodo preso in esame, così come identificare la tipologia di tali mercanti. Ricordiamo che a partire dal 1317, quando il re D. Dinis conferisce il titolo di ammiraglio al genovese Emanuele Pessagno, sarà garantita a Lisbona la presenza di un gruppo di genovesi periti nell'arte di navigare. Del valore e del merito dell'ammiraglio genovese abbiamo testimonianza in numerosi documenti fra i quali vogliamo evidenziare la bolla di papa Benedetto XII *Gaudemus et exultamus in Domino* diretta al re del Portogallo nella quale, alludendo all'azione dell'ammiraglio genovese, si afferma che

« mandou construir galés e outros navios apropriados, e tornou a gente portuguesa tão experimentada e audaz nas coisas pertencentes à guerra naval, pela prática e exercício delas, que difficilmente se poderia então encontrar outro povo mais competente

¹ Cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna 1986, p. 66.

não só para a defesa dos ditos reinos, mas também para a vigorosa repulsão dos ditos inimigos »².

Durante il secolo successivo, i genovesi a Lisbona costituirono un gruppo di commercianti attivi e intraprendenti. Ricordiamo i Lomellini³, la cui fortuna come commercianti e produttori di zucchero era giunta all'apice al punto che, nel 1471, Marco e Battista Lomellini insieme a Francesco Calvo « jenoeses nosos serujdores »⁴ furono naturalizzati portoghesi. Un ramo della famiglia Lomellini si trasferì nell'isola di Madeira, e i fratelli Battista e Urbano diventeranno ricchissimi con il commercio dello zucchero. A Lisbona abbiamo notizia di Bartolomeo Lomellini che, oltre a dedicarsi all'attività commerciale, si occupava anche di operazioni finanziarie⁵. Oltre ai Lomellini, le famiglie genovesi dei Calvo, Cattaneo, Salvago, Spinola⁶, Pessagno, Centurione, ingrossavano la filiera italiana a Lisbona creando un'articolata rete commerciale con i loro conterranei in Andalusia.

La presenza genovese a Lisbona assume una particolare forza nella sua espansione atlantica, principalmente legata alla produzione e al commercio dello zucchero. Infatti, quando l'armata di Vasco da Gama ritorna dal viaggio in India, il gruppo di mercanti che mette a disposizione il proprio capitale per l'armamento delle navi e per l'acquisto delle spezie esotiche è, come abbiamo già accennato, formato quasi esclusivamente dai fiorentini. Questo, se si eccettua l'intervento importante del genovese Antonio Salvago nell'armata di João da Nova del 1501, costituita da quattro navi due delle quali erano armate dalla corona portoghese, una, l'*Annunziata*, da Bartolomeo Marchionni e Girolamo Sernigi ed una da Antonio Salvago e da Dom

² J. MARTINS DA SILVA MARQUES, *Descobrimentos Portugueses*, Lisboa 1944, I, pp. 70-71.

³ Sulla presenza di questa famiglia genovese a Lisbona nel secolo XV, cfr. V. RAU, *Uma família de mercadores italianos em Portugal no século XV: os Lomellini*, in EAD., *Estudos de História*, Lisboa 1968, pp. 13-57.

⁴ Arquivo Nacional Torre do Tombo (IAN/TT), *Chancelaria D. Afonso V*, lib. 29, fl. 53v.

⁵ Cfr. V. RAU, *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, in EAD., *Estudos de História* cit., p. 136.

⁶ Sulla famiglia Spinola cfr. P. PERAGALLO, *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV XVI*, Genova 1907, pp. 159-162; ANTÓNIO DE VILLAS BOAS E SAMPAIO, *Nobiliarchia Portuguesa*, Amstradam 1754, da dove abbiamo estratto le seguenti indicazioni « Procedem de Luciano Espinola que se passou de Génova a este Reyno pelos annos de 1513 », p. 274.

Álvaro, fratello del duca di Braganza. Apprezzato uomo d'affari, Antonio Salvago aveva avuto alti incarichi presso la corte portoghese, essendo stato tesoriere della regina D. Maria; aveva inoltre esercitato funzioni di console per la repubblica di Genova, come mostra una lettera in cui il governo genovese lo esorta a chiedere scusa al re D. Manuel per la cattura di una nave commerciale portoghese da parte di una nave pontificia⁷. La sua posizione nell'ambito della corte portoghese e le sue conoscenze nel campo del commercio si evincono da una lettera che proprio Antonio Salvago indirizza al re portoghese, nella quale esprime la sua opinione relativamente alla situazione economica che lo circondava: « acerca do negocio em que se praticara do gengibre se vender aos cordovezes se não fizera nada por serem homens que quanto elle entendia se acabava o negocio antes comesar »⁸. Gli stessi familiari di Antonio Salvago godevano di posizioni privilegiate nel regno di Portogallo: il fratello Nicolau era parroco nella cattedrale di Coimbra, e l'altro fratello, Luca, era un grande produttore di zucchero e procuratore di Antonio nell'isola di Madeira⁹. I genovesi, a parte le poche eccezioni che abbiamo annotato, si erano, dunque, mantenuti a lato del grande evento della rotta del Capo di Buona Speranza, rafforzando e diversificando le loro attività commerciali e inserendosi a livello finanziario nella corte madrilena.

Con la morte di D. Manuel I nel 1521, il figlio D. João III aveva ereditato un regno indebolito economicamente, con notevoli difficoltà finanziarie causate dai debiti contratti per lo sviluppo della nuova tipologia di commercio e per la perdita di navi sovraccariche. Le complicazioni finanziarie del regno di D. João III sono presenti nelle lettere inviate dal re portoghese a Carlo V¹⁰, e la valutazione della situazione dell'erario della *Fazenda Real* aveva portato all'attuazione di una politica diretta a salvaguardare gli interessi dei domini orientali a detrimento di quelli africani¹¹. La vasta estensione

⁷ D. GIOFFRÉ, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Portogallo dal 1493 al 1539*, in « Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome », XXIII (1961), pp. 247, 251.

⁸ IAN/TT, *Cartas missivas*, maço 3, doc. 35 (lettera del 18 di gennaio, anno illeggibile).

⁹ IAN/TT, *Corpo Chronologico*, parte II, maço 6, docc. 1 e 31.

¹⁰ Cfr. A. VIAUD, *Lettres des Souverains Portugais à Charles Quint et à l'Impératrice*, Lisbonne-Paris 1994, pp. 112, 126.

¹¹ Circa le controversie che questa linea politica aveva generato cfr. M.L. GARCIA DA CRUZ, *As controvérsias ao tempo de D. João III sobre a política portuguesa no Norte de África*, in « Mare Liberum », 13 (1997), pp. 123-199; *Ibidem*, 14 (1997) pp. 117-198.

dell'impero portoghese era anche causa della sua fragilità, al punto che si ritenne necessario abbandonare alcune fortezze africane. Per questo, fra il 1542 e il 1550, le fortezze di Safim, Azamor, Alcáçer-Cequer e Arzila, furono sacrificate in vista di un auspicato rinforzo delle posizioni asiatiche. Fu così che, cinquant'anni dopo l'avventura di Vasco da Gama, la realtà portoghese si era notevolmente trasformata, e la chiusura della *feitoria* di Anversa nel 1549 era indice di seria preoccupazione¹². Oltre a problemi economici, il Portogallo della metà del secolo XVI viveva anche la minaccia di una crisi dinastica, visto che il figlio di D. João III aveva preceduto il padre nella morte. Nel 1557, anno della morte del monarca portoghese, il nipote D. Sebastião aveva appena tre anni e la reggenza fu assunta dalla regina D. Caterina¹³ la quale, per ovviare alla difficile situazione finanziaria del regno, aveva risolto di dimezzare gli interessi sul denaro preso in prestito dalla corona. Paolo Tiepolo, ambasciatore veneziano a Toledo, informa la Serenissima, con lettera del 12 marzo del 1560, che il re portoghese aveva un debito con i mercanti, «massimamente genovesi», di circa un milione di ducati per i quali pagava il 10 per cento di interessi. «Hora ha dechiarito non voler pagar più di 5 affermando farlo per discarico di coscienza poiche i theologi sui l'aggravavano di questo peccato»¹⁴. Circa due mesi dopo, in una lettera del 1 giugno 1560, l'ambasciatore rettifica l'informazione: la somma dovuta dal re portoghese era di due milioni di ducati.

Dai documenti consultati risulta che il denaro messo a disposizione della corona portoghese era sotto forma di *tenças*, ossia titoli di debito pubblico a interessi elevati. Come esempio riportiamo l'acquisto, nel 1556, da parte di Gerolamo Grimaldi residente a Genova, di *tenças* per un valore di 3 *contos* e 200.000 *reis*¹⁵, (1 *conto* equivaleva a 1.000.000 di *reis*) che, dopo la sua morte, sarebbero passate al figlio Battista, anch'egli residente a Geno-

¹² Sugli anni critici del regno di D. João III cfr. V. MAGALHÃES GODINHO, *Flutuações económicas e devir estrutural do século XV ao século XVII*, in *Ensaio*, Lisboa 1968, II, pp. 176, 205.

¹³ Sugli anni della reggenza portoghese che va dal periodo compreso fra l'11 giugno 1557, data della morte di D. João III fino al 20 gennaio 1568, cfr. M. DO ROSÁRIO DE SAMPAIO THEMUDO BARATA DE AZEVEDO CRUZ, *As Regências na Menoridade de D. Sebastião – Elementos para uma história estrutural*, Lisboa s.d.

¹⁴ J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal no século XVI: subsídios para a sua história*, Lisboa 1999, p. 268, doc. 112 e p. 269, doc. 114.

¹⁵ IAN/TT, *Chancelaria D. Filipe I, Doações*, lib. 26, fls. 15v-26v.

va¹⁶. Lo stesso accadeva con Adamo Centurione che aveva acquisito 176.470 reis di *tença*¹⁷. L'acquisto di questi titoli di debito pubblico si mantenne durante il regno di Filippo II e le fonti presentano una forte ingerenza di famiglie genovesi quali i Pallavicini, Spinola, Salvago, Baliano, Lomellini, Raggio, Gentile, Centurione¹⁸. Questo significa che non erano necessariamente i genovesi che risiedevano a Lisbona ad usufruire degli interessi, ma erano soprattutto i membri delle grandi famiglie attive in Spagna o residenti a Genova.

Se i capitali genovesi entravano nelle casse della *Fazenda Real* portoghese attraverso l'acquisto di titoli di debito pubblico da parte di esponenti delle più ricche e 'vecchie' famiglie genovesi che non risiedevano nella capitale lusitana, vi era comunque una comunità di mercanti genovesi residenti a Lisbona che, a partire dall'ultimo quarto del secolo XVI e per tutto il secolo successivo, mantennero un apprezzabile successo commerciale.

Negli ultimi trent'anni del Cinquecento, infatti, dopo la morte di Luca Girdali avvenuta nel 1565 e dopo l'insolvenza della casa Affaitati nel 1568, sembra chiudersi il periodo del protagonismo fiorentino nell'economia portoghese e si assiste ad un 'rimodellamento' della comunità italiana a Lisbona in un momento in cui avvenimenti politici e trasformazioni nell'economia avevano determinato il passaggio da un *modus operandi* ad un altro. Si verifica, così, il passaggio da un'egemonia economica fiorentina, che aveva caratterizzato le prime tre decadi del Cinquecento, ad una genovese, ed il testimone fu assicurato dal mercante fiorentino Giacomo de' Bardi che, fino alla sua morte avvenuta nel 1588, ebbe un ruolo di rilievo nell'economia portoghese. Con la sua partecipazione ai lucrativi commerci in società con le famiglie Girdali e Affaitati, con le quali aveva mantenuto anche relazioni di amicizia, Giacomo de' Bardi si presentava come punto di riferimento per i mercanti che volevano entrare nei commerci portoghesi. Per meglio comprendere l'affievolirsi della preminenza economica fiorentina a Lisbona durante il Cinquecento, è importante soffermarsi su una serie di congiunture sfavorevoli che si abbattono sul Portogallo e su Firenze, e che influenzarono così l'andamento negativo degli affari.

¹⁶ IAN/TT, *Chancelaria D. Sebastião e D. Henrique*, lib. 2, fl. 249 e lib. 10, fl. 329.

¹⁷ IAN/TT, *Chancelaria D. Filipe II, Doações*, lib. 5, fl. 142v.

¹⁸ IAN/TT, *Chancelaria D. Filipe II*, lib. 4, fl. 129 e sgg; lib. 11, fls. 11, 54, 57, 58; lib. 17, fl. 176r-v.

Relativamente alla situazione fiorentina di questo fine di secolo, una breve analisi mostra che si viveva una fase discendente dal punto di vista economico e che, per quanto riguarda l'aspetto politico, erano subentrati cambiamenti nelle relazioni fra Firenze e il Portogallo, dopo la morte del granduca Francesco I avvenuta il 19 ottobre 1587. Infatti, la politica filospagnola portata avanti da Francesco I subisce una battuta d'arresto con il successore Ferdinando I, suo fratello e già cardinale; il suo atteggiamento pregiudicherà notevolmente le relazioni con il re Filippo II di Castiglia. Le linee guida della strategia politica di Ferdinando I erano improntate, da un lato a svincolarsi dalla morsa della monarchia spagnola con la quale, tuttavia, desiderava mantenere buone relazioni, e dall'altro a tessere una tela di buone relazioni con altri stati europei¹⁹. La percezione del comportamento ambiguo di Ferdinando I non passò inosservata al conte duca di Olivares, che realizzò appieno quale fosse il disegno del granduca stesso, nel momento in cui quest'ultimo rifiutò di sposare sia la figlia del duca di Braganza, sia una delle figlie dell'arciduca Carlo d'Austria, scegliendo invece Cristina di Lorena, nipote della regina di Francia, Caterina de' Medici. Questo matrimonio provocò in Filippo II una profonda insoddisfazione, che lo portò ad opporsi alla riconferma dell'investitura di Siena al granduca. Nonostante si rilevi un relativo miglioramento delle relazioni fra la monarchia spagnola e Ferdinando I nel 1604 dopo la morte di Pietro de' Medici, fratello del granduca, ricordiamo che ancora in una lettera del 10 marzo 1609, Filippo III di Spagna raccomanda al viceré a Lisbona di non lasciar partire sulle navi per l'India alcuni agenti toscani²⁰.

Le difficoltà che avevano investito l'economia europea nelle ultime due decadi del Cinquecento e le prime due del secolo successivo, erano state costellate da momenti di recessione e di ripresa, culminando nella crisi degli anni 1619-1622. Sono questi gli anni, come evidenzia lo storico italiano Ruggiero Romano, che determinano « il carattere del nuovo secolo »²¹, marcando una rottura con il secolo precedente e creando le premesse per il successivo. Il regno del Portogallo non farà eccezione. Analizzando il percorso

¹⁹ Cfr. P. VOLPINI, *Toscana y España*, in *La Monarquía de Felipe III: los reinos*, Madrid 2008, IV, p. 1133 e sgg.

²⁰ IAN/TT, *Corpo Chronologico*, parte I, maço 115, doc. 90.

²¹ Cfr. R. ROMANO, *Tra il XVI e il XVII secolo: la crisi economica del 1619-22*, in *La crisi generale del XVII secolo*, a cura di G. PARKER e L.M. SMITH, Genova 1988, p. 219.

economico dei mercanti italiani a Lisbona nell'ultimo quarto del Cinquecento e gli anni immediatamente precedenti la crisi degli anni Venti del secolo XVII, assistiamo, infatti, al fallimento di alcune compagnie commerciali nel periodo compreso fra il 1600 e 1605, e riscontriamo un'importante flessione nei rendimenti a partire dal 1619. Proprio da quell'anno, infatti, il pagamento della tassa di $\frac{1}{4}$ per cento sulla vendita delle mercanzie che i mercanti italiani residenti a Lisbona consegnavano alla chiesa di Loreto della Nazione Italiana, inizia a presentare valori inferiori a quelli conferiti negli anni precedenti.

Fra questi mercanti, i genovesi diventano i protagonisti dello scenario economico portoghese. Essi, in conseguenza delle ripetute bancarotte spagnole, dovettero architettare una strategia che affinarono nelle ultime decadi del Cinquecento e negli anni '30 del secolo successivo. Vediamo che nel 1575 il debito di Filippo II di Castiglia verso i finanzieri genovesi assommava a « 17 contos de ouro e 750.000 rs »²², e il maggior creditore era il principe di Salerno Nicola Grimaldi, al quale il re doveva « 5 contos de ouro e 500.000 rs »²³.

Fra i creditori di Filippo II incontriamo il mercante genovese Stefano Lercaro, *asientista* del re spagnolo con la stipula di due *asientos* negli anni 1566-68: uno assieme a Nicola Grimaldi e Lorenzo Spinola, tutti e tre residenti a Medina del Campo²⁴, per 100.000 scudi e 100.000 ducati ed uno per 75.000 ducati²⁵. Un ulteriore *asiento* sarà stipulato nel 1573-74 per 5.000.000 maravedís²⁶. Al momento della bancarotta spagnola del 1575 Stefano Lercaro era creditore di 400.000 reis. Questo personaggio manteneva relazioni commerciali e di amicizia con il genovese Antonio Calvo residente a Lisbona perlomeno dal 1563, la cui figlia, Francesca, era diventata moglie di Cristóvão de Távora, che apparteneva al Consiglio di Stato del re D. Sebastião. Questo legame con la nobiltà portoghese si rivelò estremamente vantaggioso per gli affari di questi mercanti genovesi. Antonio Calvo, infatti, oltre ad essere ben introdotto nel commercio delle spezie, deteneva l'appalto del contratto

²² Biblioteca Nacional de Lisboa (BNL), *Fundo Geral*, Codice 8920, fl. 187v.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr. E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica internazionale del denaro* cit., p. 54.

²⁵ Cfr. R. CANOSA, *Banchieri Genovesi e Sovrani Spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1998, p. 291.

²⁶ *Ibidem*, p. 293.

di armamento delle navi per l'India e, nel periodo compreso fra il 1571 e il 1576, aveva anche quello del contratto dei diritti doganali, insieme al ricco mercante portoghese Manuel Caldeira. In seguito, grazie all'amicizia che lo legava al Calvo e per l'intervento di Cristóvão de Távora, Stefano Lercaro era subentrato all'amico nell'appalto dei diritti doganali, «sin aguardar los requisitos que se suelen guardar en las semejantes cosas»²⁷. Per il contratto aveva corrisposto un valore di 93 contos e mezzo fino al 1582.

Nel 1576 Stefano Lercaro era giunto a Lisbona dalla Spagna, per regolare i rapporti finanziari in sospeso con Antonio Calvo, che nel frattempo era morto. Non dobbiamo tralasciare di mettere in relazione la sua partenza per Lisbona con il provvedimento della sospensione dei pagamenti del debito pubblico da parte di Filippo II di Castiglia, decretata nel settembre del 1575. Ed è seguendo le vicende portoghesi di Stefano Lercaro, che ci si rende conto della forte presenza economica genovese a Lisbona nell'ultimo quarto del secolo XVI, incontrando anche altri personaggi delle famiglie Spinola, Lomellini e Calvo, che avevano nelle loro mani i più redditizi affari della capitale portoghese. Il proposito di Stefano Lercaro, una volta giunto a Lisbona, era quello di rimanervi stabilmente, per sfruttare le possibilità commerciali che la città offriva. D'accordo con il mercante fiorentino Giacomo de' Bardi, si impegnò affinché Lisbona diventasse sede delle fiere di cambio²⁸. Il progetto non andò in porto, ma il Lercaro si arricchì notevolmente con l'appalto della dogana, aumentando considerevolmente i diritti doganali al punto che «no se como se a de poder sufrir»²⁹.

Così come molti dei più ricchi mercanti italiani, Stefano Lercaro comprò casa nella zona della cattedrale di Lisbona, *freguesia da Sé*, (qui avevano abitato Luca Giraldi e il conte Affaitati e vi risiedeva ancora lo stesso Giacomo de' Bardi) e si sposò poi con una dona Paula, portoghese, da cui ebbe una figlia, Maria Joana. A partire dal 1578, Stefano Lercaro aveva aggiunto alla sua attività di gestore della dogana anche quella dell'appalto dei *portos secos*. Il percorso di questo mercante a Lisboa non era indirizzato esclusivamente al comparto economico ma anche a quello diplomatico, dal momento che esercitava funzioni di proconsole a Lisbona per conto della re-

²⁷ Lettera di Fernando de Morales del 24 dicembre del 1576, in J. GENTIL DA SILVA, *Lettres de Lisbonne 1563-1578*, Paris 1961, p. 96.

²⁸ Lettera di Fernando de Morales datata 11 febbraio 1577, *Ibidem*, p. 104.

²⁹ Lettera dello stesso datata 12 marzo 1577, *Ibidem*, p. 114.

pubblica di Genova. Del resto, più di una volta il governo della repubblica aveva utilizzato i servizi dei membri della famiglia Lercaro per mantenere contatti con il re di Spagna – ricordiamo l'invio a Madrid di Giovan Battista Lercaro nel luglio del 1576 per trattare la spinosa questione della sospensione dei pagamenti.

L'arrivo di mercanti dalla Spagna era dovuto sia ad avvenimenti di politica estera che ad una particolare congiuntura interna. Ricordiamo che negli anni '70 del Cinquecento il commercio delle spezie del Levante era fortemente pregiudicato per la guerra di Venezia contro i turchi, e il commercio nel Mar Rosso aveva subito una battuta d'arresto per via di un'insurrezione araba contro gli ottomani. La piazza di Venezia ne era uscita fortemente danneggiata perché non riusciva più a provvedersi di spezie. Per questo motivo i mercanti che erano soliti rifornirsi a Venezia cominciarono a utilizzare Lisbona. Qui, nel 1577, il console di Venezia Giovanni dall'Olmo aveva presentato una petizione³⁰ alla *Fazenda Real* suggerendo alcune modifiche per migliorare il commercio portoghese e favorire l'entrata di navi veneziane nel porto di Lisbona, con la concessione di privilegi che potessero « accrescerli la volontà di tal viaggio ». Una condizione importante per fare in modo che le navi veneziane facessero scalo nel porto di Lisbona era intervenire sulle tasse imposte per la vendita delle mercanzie. Era altresì necessario aumentare il tempo previsto per la vendita dei prodotti che da tre mesi avrebbe dovuto passare a un anno. Nel caso in cui i mercanti non fossero riusciti a vendere i loro prodotti nel giro di un anno, la tassa del 4% sarebbe aumentata fino al 20%. Così facendo, sia il re che i mercanti ne avrebbero tratto giovamento. Il primo, infatti, avrebbe potuto contare su una tassa fissa del 4%, e i secondi avrebbero potuto contare su un tempo più lungo per la vendita. È nota la grande necessità di denaro del re D. Sebastião per preparare la tragica spedizione in Africa, e la riorganizzazione del monopolio portoghese del 1577 mirava a far entrare nelle casse dello stato il denaro necessario. La nuova regolamentazione prevedeva che le compagnie di mercanti fossero autorizzate a concludere con il re i due contratti delle spezie, sia quello asiatico di approvvigionamento, sia quello europeo di distribuzione. È evidente che tali condizioni richiamarono a Lisbona uomini d'affari che, come fu il caso dei fratelli Litta, Giovanni Battista e Agostino, milanesi, trasferirono la loro at-

³⁰ Museo Correr, Venezia, Codice Cicogna 3036/6-1, *Petição que o cônsul dos venezianos em Lisboa, João Dall'Olmo, fez à Fazenda Real em 1577.*

tività a Lisbona dove si specializzarono nel commercio delle spezie. Nel 1577 giunse a Lisbona anche il milanese Giovanni Battista Rovellasca che subito prese contatti con Giacomo de' Bardi³¹ e residenza nella zona dei ricchi commercianti, nel citato quartiere della cattedrale di Lisbona, *freguesia da Sé*³². In società con Giovanni Battista Litta e Giacomo de' Bardi, Giovanni Battista Rovellasca si aggiudicò 3,5 quote, su un totale di 12, del contratto del pepe:

«Juan Bautista Rebelasco, mi amigo, a tomado la quarta parte deste contrato aunque esta secreto y tiene mucho contento de averlo tomado y quisiera la mitad y tuvo tiempo para tomarlo todo, com muy mayor comodidad y bien pudiera yo tener una partezilla se yo quisiera, o el sr. Simon Ruiz me lo mandara »³³.

Il maggior azionista era Konrad Rott con 5 quote e le restanti 3,5 appartenevano a Antonio Fernandes d'Élvas, Thomas Ximenes de Aragão e Luis Gomes d'Elvas³⁴.

Quando il Portogallo, nel 1580, diventa parte della monarchia spagnola, Filippo II non altera la struttura dei contratti. Stefano Lercaro diventa interlocutore privilegiato del monarca in relazione alle delicate questioni legate al controllo del flusso di informazioni e al commercio del sale. Nella corrispondenza di Stefano Lercaro con la repubblica di Genova del 1582, il problema della regolamentazione della posta reale nella città ligure occupa una parte importante, evidenziando da un lato il proposito del senato genovese che «vol sapere chi entra e chi esce et ogn'altra menudenza »³⁵ e dall'altro l'indisponibilità della corte di Castiglia, nella figura di D. Juan de Ydiáquez, a concedere le limitazioni richieste. Nello stesso momento in cui stava trattando la questione della posta reale, Stefano Lercaro ricevette dal senato genovese l'incarico di intervenire presso Filippo II affinché «le Navi che il

³¹ Carta de Fernando de Morales de 11 de fevereiro de 1577, in J. GENTIL DA SILVA, *Lettres de Lisbonne* cit., pp. 105-106.

³² Cfr. E. PRESTAGE e P. D'AZEVEDO, *Registo da Freguesia da Sé desde 1563 até 1610*, Coimbra 1927, I, p. 460.

³³ Lettera di Fernando de Morales del 5 ottobre 1578, in J. GENTIL DA SILVA, *Lettres de Lisbonne* cit., p. 188,

³⁴ J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Baltimore and London 1993, pp. 20 e n. 2, 265.

³⁵ Archivio di Stato di Genova (ASG), *Archivio Segreto*, 2659, Lettere Consoli Lisbona, lettera di Stefano Lercaro del 26 marzo 1582.

Magnifico Ufficio del Sale manda a Evis³⁶ per Sali non sieno imbargate nè impedita da quel governatore »³⁷. L'influenza di Stefano Lercaro presso la corte portoghese diventa evidente quando, nel 1587, Filippo II in una lettera ai deputati portoghesi promette loro « consolandoli della perdita della nave et altri danni fatti da Draco »³⁸, di « poner le fiere, et Banchi di cambio in Lisbona, per proveder facilmente gran somma de denari nell'occasioni in quella città, senza mandarli in contanti come si à fatto finora »³⁹. Fu Stefano Lercaro, insieme al concittadino Giulio Spinola, ad ottenere l'autorizzazione del re ad aprire nella città di Lisbona una banca di cambio con la clausola che nessun altro mercante avrebbe potuto aprirne un'altra nell'arco di dieci anni⁴⁰. Possiamo presumere che la società fra i due genovesi continuasse oltre i dieci anni, visto che incontriamo Stefano Lercaro e Giulio Spinola ad offrire i propri servizi finanziari a Cosme Ruiz a Madrid, assicurando che « siempre sea bien servido de nos »⁴¹. Il 28 ottobre del 1606, il veneziano Gio. Maria Cornari, residente a Lisbona dove aveva costituito una compagnia commerciale, fa riferimento ad una lettera di cambio rimessa a « Lercaro y Spinola »⁴². Giulio Spinola, figlio di un Alessandro Spinola che nel 1590 risulta già defunto, aveva svolto funzioni di ambasciatore a Madrid nel 1584⁴³, e oltre a partecipare ad *asientos* per conto proprio e a società con Filippo Centurione nel 1593-94⁴⁴, aveva comprato al re 28.000 quintali di pepe in società con Baltasar Lomellini al prezzo di 42 crociati di 400 reali ognuno⁴⁵. Un caso tipico di equilibrio fra commercio e finanza.

³⁶ Ibiza, per secoli il principale produttore di sale del Mediterraneo.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto*, 2659, Lettere Consoli Lisbona, lettera di Stefano Lercaro del 21 maggio 1582.

³⁸ J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal* cit., p. 332. Informazione del 18 agosto 1587 di Hieronimo Lippomanno da Madrid alla Serenissima.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais de Veneza referentes a Portugal (1566-1600)*, Lisboa 1997, p. 544.

⁴¹ J. GENTIL DA SILVA, *Stratégie des Affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607*, Paris 1956, p. 364.

⁴² *Ibidem*, p. 374.

⁴³ Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIII (1934), p. 165.

⁴⁴ Cfr. R. CANOSA, *Banchieri genovesi* cit., p. 296.

⁴⁵ BNL, *Pombalina*, 644, fl. 276.

Un altro membro della famiglia Lercaro, Sebastião, ricevette, nel 1587, privilegi dal re del Portogallo⁴⁶, e il 22 luglio del 1589, essendo morto l'ambasciatore veneziano a Lisbona Giovanni dall'Olmo, fu proposto, insieme a Ieronimo Vezzato, come persona idonea all'incarico. Come ci informa l'ambasciatore veneziano a Madrid, Tommaso Contarini, « ambedue persone onorate e di buon nome (...) molto sperimentati delli negozi et delle differenze che tra i mercanti vogliono nascere »⁴⁷. Anche Sebastião Lercaro si stabilisce a Lisbona dove si sposa con Isabel Bisata dalla quale ebbe un figlio, João Baptista Lercaro. Nel 1580, 1583, 1587, 1590 fa parte dell'amministrazione della chiesa di Loreto della nazione italiana con l'incarico di maggiordomo⁴⁸.

Nell'ottobre del 1592, il senato genovese decise di inviare una missiva ai gentiluomini residenti fuori dalla città scegliendo quelli che, risiedendo nelle diverse corti, sembrassero « interessati d'amorevolezza e d'affetto nella Repubblica »⁴⁹. Tali lettere furono inviate a Stefano Giustiniano, residente ad Ancona, a Giulio Rapallo residente a Firenze, a Pelegro Doria residente a Milano, a Gio. Batta Giustiniano residente a Londra, a Niccolò Spinola residente a Saragozza, a Gio. Batta Merello residente a Barcellona, ad Agostino Airola residente a Siviglia, ad Andronico de Benedetti residente a Lione, a Stefano Lercaro residente a Lisbona. Nello stesso anno Stefano Lercaro compra una proprietà della chiesa di Loreto della nazione italiana che era situata « in la Rua Larga, gionto al corredore di detta chiesa »⁵⁰ per un valore di 347 crociati e 747 reis. Nella risposta al senato genovese del 23 gennaio 1593, Stefano Lercaro si rende disponibile ancora una volta a servire il governo della repubblica, aggiungendo però che era da Madrid che provenivano le notizie principali. La preoccupazione che traspare dalle parole del mercante genovese è rivolta al pullulare di corsari inglesi che infestavano i mari portoghesi, « li quali sono in tanto numero e tanto repartiti che fanno e hanno comodità di fare infinitissimi danni »⁵¹. Oltre a ciò, correva voce che in In-

⁴⁶ BNL, *Fundo Geral*, código 11197/4.

⁴⁷ J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais* cit., p. 593.

⁴⁸ Cfr. Arquivo da Igreja de Nossa Senhora do Loreto (ANSL), *Livro Mestre da Receita e Despesa 1619-1651*, fls. 3-4.

⁴⁹ ASG, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum*, p. 148.

⁵⁰ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 8.

⁵¹ ASG, *Archivio Segreto*, 1975, *Litterarum*, lettera di Stefano Lercaro da Lisbona del 23 gennaio 1593.

ghilterra si stessero armando più di ottanta navi pronte ad attaccare il convoglio marittimo che arrivava dall'India. Le misure prese da Filippo II per assicurare il commercio apparivano, secondo Stefano Lercaro, troppo lente e poco efficaci nonostante il re avesse dato il comando delle navi che dovevano scortare le armate dirette alle Indie Occidentali a Francesco Colonna.

Il senato non scelse a caso Stefano Lercaro come interlocutore presso la corte portoghese. Il mercante genovese, secondo le informazioni dell'ambasciatore a Madrid Tommaso Contarini, era « homo astuto, sagace ma di mala coscienza et genovese »⁵², e questo la diceva lunga sulle sue capacità diplomatiche e commerciali. Sottoscrive, insieme a due mercanti portoghesi, Duarte Fernandes e Manuel Caldeira, il regolamento del *Consulado* e *Casa de negócio mercantil* che il re Filippo II di Spagna, cosciente del problema della sicurezza marittima e « sendo informado de algunos anos a esta parte que o comercio vai em diminuição por falta de ordem e pelas muitas perdas que no mar ocorrem por causa dos corsários »⁵³, aveva deciso di istituire nell'ottobre del 1592. Il *Consulado* aveva il compito di occuparsi della giustizia nelle dispute che avvenivano fra i mercanti e i loro fattori e, doveva altresì provvedere alla sicurezza dei traffici marittimi con l'istituzione di un'armata che garantisse la sicurezza delle navi mercantili. Le informazioni che Stefano Lercaro invia al senato genovese circa la costituzione del *Consulado*, con lettera del 23 gennaio 1593, sono estremamente precise ed evidenziano la speranza che questa misura possa garantire la salvaguarda del commercio. Un mese dopo, nel febbraio del 1593, Lercaro informa che si stava preparando « con molta diligenza » l'armata di scorta alle navi della *carreira da India* auspicata dal *Consulado*.

La nuova bancarotta castigliana del 1596 aveva determinato un'ondata di panico tra i mercanti soprattutto per la promulgazione di una nuova sospensione dei pagamenti degli interessi. La mancanza di liquidità dovuta alla misura presa dal re spagnolo e la chiusura della fiera di cambio del novembre 1596 al suo primo giorno, avevano prodotto effetti negativi sul circuito finanziario. A Lisbona gli affari si fermano, molte società falliscono – ricordiamo i fallimenti delle società dei fiorentini Carlo Velluti e Giulio Nessi avvenuti rispettivamente nel 1601 e nel 1605. Oltre a ciò, la capitale porto-

⁵² J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais* cit., p. 613.

⁵³ *Dissertações Chronologicas e criticas sobre a Historia e jurisprudência ecclesiastica e civil de Portugal*, Lisboa 1819, IV, parte I, p. 199.

ghese era deserta per un'epidemia di peste che aveva obbligato gli uomini d'affari a spostarsi nelle zone limitrofe come Odivelas, Loures, Seixal, Montijo. Lisbona rimane città fantasma fino all'aprile del 1599, momento in cui la situazione sanitaria sembra migliorare.

Nel frattempo era morto Filippo II (13 settembre 1598), lasciando un debito di «cento milioni d'oro», secondo le informazioni di Francesco Soranzo⁵⁴, ambasciatore veneziano a Madrid. La sfiducia era generale e ancora una volta il nuovo re, Filippo III, ricorre ai genovesi stipulando sette *asientos* per un valore di 1.420.000 scudi così ripartiti: Carlo Spinola 510.000 scudi; Julio Spinola 250.000 scudi; Octavio Centurione 250.000 scudi; João Jacome e Domingos Doria 200.000 scudi; João Benito e Catanio Serra 60.000 scudi; Agostinho Raggio 50.000 scudi; Lelio Deodati 100.000 scudi. Tali *asientos* prevedevano che fosse consegnato agli asientisti tutto il carico di pepe trasportato dalle navi *S. Salvador* e *S. João* che quell'anno erano giunte dall'India al prezzo e condizioni stipulate nel riferito contratto di *asiento*⁵⁵. Fra questi, Ottavio Centurione, nonostante la sua attività presso la corte madrilena, mantiene i contatti con Lisbona dove lo troviamo nei registri parrocchiali della chiesa di Loreto come testimone di un battesimo nel 1598⁵⁶ e nei documenti che si riferiscono alle riscossioni degli interessi, nel 1609, provenienti dalle *tenças* «en cabeça de Adão Simturiao» e de Battista Centurione⁵⁷.

Uomini capaci di dedicarsi con successo ai diversi campi della vita pubblica, come abbiamo appurato con Stefano Lercaro, i mercanti genovesi erano anche ottimi diplomatici. Ricordiamo Nicolao Pietro Coccino, genovese di Chio (la sua provenienza spiega l'appellativo con cui si incontra spesso nei documenti, Sciotto). Nato intorno al 1529, Coccino, o Cochino, ebbe un importante ruolo diplomatico come intermediario con i turchi di Costantinopoli. Al tempo in cui Lourenço Pires de Távora era ambasciatore a Roma, Coccino si offrì per trattare, in nome del re di Portogallo, la pace con i turchi⁵⁸. Dobbiamo evidenziare, nel quadro della diplomazia portoghese, la

⁵⁴ J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais* cit., p. 686.

⁵⁵ BNL, *Pombalina*, 249, fls. 7-8.

⁵⁶ Cfr. ANSL, *Registo dos Baptismos*, 21 giugno 1598, fl. 24.

⁵⁷ Cfr. IAN/TT, *Chancelaria D. Filipe II*, lib. 5, fls. 142v, 145, 149v-150.

⁵⁸ IAN/TT, *Colecção de São Vicente*, III, fl. 306.

particolare attenzione sempre data alle relazioni con Roma: nella capitale italiana, infatti, convergevano le informazioni su ciò che accadeva nel Mediterraneo orientale, nell'impero ottomano e in India. L'ambasciatore residente a Roma era in continuo contatto con il re, e fu così che l'1 settembre del 1563, l'allora ambasciatore portoghese a Roma, D. Álvaro de Castro, informò di aver inviato a Costantinopoli Nicolao Pietro Coccino⁵⁹. Non è nostro obiettivo esaminare l'attività diplomatica di Coccino, riferiremo appena che l'ambasciatore veneziano a Madrid informò la Serenissima, con lettera del 25 marzo 1564, che era

« cosa certissima che il Re di Portogallo tratta pace con il Signore turco e per questo effetto ha mandato uno a Costantinopoli il quale essendo ritornato e passando per Saragosa quelli datari, secondo il solito volsero vedere tutto quello che lui portava, e tra le altre cose che ritrovavano fu una borsa d'oro, e giudicando que fusse dentro alcuna cosa di molto valore la volsero aprire et videro una lettera del Signore turco e mi è stato affermato che questo negotio va avanti si come va ancora quello delli Signori genoesi, li quali medesimamente trattano accordo con il detto Signore turco »⁶⁰.

Si trattava forse di Nicolao Pietro Coccino in viaggio verso il Portogallo? Certo è che, al ritorno da Costantinopoli, Coccino parte subito alla volta di Lisbona per informare il re⁶¹. Possiamo così supporre che nel 1565 Nicolao Pietro Coccino si trovasse a Lisboa dove visse molti anni esercitando funzioni di rilievo nell'amministrazione dello stato. Fu provveditore della *Casa da Índia*, nominato con provvedimento reale del 3 luglio 1578⁶², incarico che occupò nuovamente anche dopo il suo ritorno dall'India. Nel 1577 Coccino faceva parte della Giunta della chiesa di Loreto e con altri italiani, fra i quali l'architetto bolognese Filippo Terzi, Stefano Lercaro e Giovanni Dall'Olmo, firmò un documento relativo ad un lavoro da farsi nella stessa chiesa, della quale nel 1581 fu amministratore⁶³; nell'aprile del

⁵⁹ *Corpo Diplomatico Português*, Lisboa 1891, X, p.113.

⁶⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Archivi propri degli ambasciatori, Spagna*, registro 4, fl. 152, in J. TEIXERIA MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal* cit., p. 276.

⁶¹ IAN/TT, *Corpo Chronologico*, parte I, maço 106, doc. 123, lettera del duca di Savoia a D. Sebastião, Nizza, 21 febbraio 1564.

⁶² IAN/TT, *Chancelarias de D. Sebastião e D. Henrique, Doações*, lib. 43, fl. 41.

⁶³ E. FREIRE DE OLIVEIRA, *Elementos para a História do Município de Lisboa*, Lisboa 1890, V, pp. 347-350.

1582, fu nominato *vedor* a Cocino, in India⁶⁴. Il buon lavoro che portò avanti in quella *feitoria*, risulta evidente confrontando i conti del 1581, precedenti all'arrivo di Coccino, che presentano un saldo negativo, con quelli del 1588, quando il funzionario genovese già vi lavorava e che presentano un saldo positivo⁶⁵. L'attività di Coccino in India si prolunga all'incirca per una decade, durante la quale molti sono i documenti che attestano l'efficienza e la fiducia del re nei confronti del genovese. Gli stessi mercanti a Lisbona erano fiduciosi riguardo alla serietà e integrità del loro connazionale, come appare dalle parole di Giovanni dall'Olmo:

« Vedremo con questa flotta che si aspetta, il frutto che avrà fatto la diligenza di Nicolò Petro Cochino Sciotto, uomo di confidenza che a questo effetto fu da S. Maestà espedito con gran poteri perché venghi gran somma di spiciarie a questo regno; così piaccia a Dio che segua »⁶⁶.

Tuttavia, l'onestà con cui Coccino procedeva nel suo lavoro lo danneggiò nel momento in cui decise di fare richiesta di ritornare in Portogallo. Infatti, il 6 febbraio 1587 il sovrano informa il viceré dell'India, D. Duarte de Meneses, che Nicolao Pietro Coccino aveva fatto richiesta di ritornare nel regno di Portogallo, ma che, a causa delle buone informazioni su come procedeva il suo lavoro, aveva deciso di negargliela⁶⁷. Comunque, per lenire il disappunto del rifiuto, il re gli offre 1000 cruzados « pello cuydado que tem de procurar pimenta pera a carga das náos, e despesa que fez nas ydas do Canará e Coullão »⁶⁸. Coccino ritorna in Portogallo agli inizi degli anni '90 e nel 1593 lo incontriamo Provveditore della chiesa di Loreto a Lisbona⁶⁹. Era ritornato al suo vecchio incarico di provveditore della *Casa da Índia* dove lo incontriamo ancora in esercizio nel 1602 a 75 anni d'età⁷⁰. Con-

⁶⁴ IAN/TT, *Chancelaria D. Filipe I*, lib. 6, fls. 37-38.

⁶⁵ Cfr. A.T. DE MATOS, *Na Rota da Índia*, Macau 1994, p. 61 e sgg.

⁶⁶ *Informazione di Giovanni dall'Olmo, console veneto in Lisbona, sul commercio dei veneziani in Portogallo, e sui mezzi più adatti a ristorarlo 1584, 18 maggio*, Venezia 1869, p. 9.

⁶⁷ « Archivo Portuguez Oriental », fasc. 3 (1861), p. 88.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 6.

⁷⁰ Cfr. F.P. MENDES DA LUZ, *O Conselho da Índia: Contributo ao estudo da história da administração e do comércio do ultramar português nos princípios do século XVII*, Lisboa 1952, pp. 48-49.

tinuava a svolgere le sue mansioni con la consueta onestà che lo portava a non approvare il comportamento dei funzionari Manoel Pinto, tesoriere al tempo di D. Sebastião, e Bertolameu Caldeira, tesoriere in carica, che non accettavano i sacchi per riporre le spezie che i mercanti si portavano da casa, obbligandoli a comprarli da loro⁷¹. Un documento del 26 aprile del 1603 redatto nella residenza di Coccino situata a São Sebastião da Pedreira, fuori dalle mura di Lisbona, informa che questi manteneva relazioni con Genova dove aveva acquistato dei luoghi di monte la cui rendita era depositata nella Casa di San Giorgio. Aveva, per questo, nominato suoi procuratori Lorenzo e Cesare Carderina, passando poi la procura a Geronimo De Franchi Conestagio. L'amicizia fra i due genovesi, Coccino e Conestagio, risaliva agli anni Ottanta del Cinquecento quando entrambi erano confratelli della chiesa di Loreto. L'autore *Dell'unione del regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, aveva infatti svolto l'incarico di provveditore della chiesa degli Italiani nel 1586 e aveva dedicato a Nicolao Pietro Coccino il volume *Relatione dell'apparecchio per sorprendere Algieri*, pubblicato a Genova nel 1601.

Come risalta da queste pagine, i membri delle famiglie dei 'vecchi' genovesi avevano ramificato la propria attività su tutta la penisola iberica e, quando il regno di Portogallo fu annesso alla corona iberica, questi, forti dei legami finanziari che li univano al re spagnolo, si erano appropriati dei contratti più redditizi: dogana, *portos secos*, banca di cambio, distribuzione del pepe. Molti di loro non risiedevano necessariamente nella capitale portoghese, fatta eccezione per Stefano e Sebastião Lercaro e per i Salvago. Quest'ultima famiglia, come abbiamo avuto modo di verificare, vantava lunghe tradizioni commerciali in Portogallo e, durante tutto il secolo XVI, rimase attiva nei diversi settori commerciali e amministrativi.

È evidente che la bancarotta castigliana del 1627, seguita dall'ennesima sospensione dei pagamenti, aveva nuovamente seminato il panico tra banchieri e mercanti, infliggendo loro importanti perdite di capitali. Nonostante ciò, e d'accordo con quanto afferma Fernand Braudel che prolunga la durata del cosiddetto secolo dei genovesi sino alla metà del secolo XVII, troviamo a Lisbona una comunità genovese che non si lascia abbattere dalle circostanze negative e reagisce alla crisi degli anni Venti del Seicento. Passata la crisi generata dalla congiuntura economica negativa che aveva accomunato tutta l'Europa, i genovesi della penisola iberica continuano a rimanere protagonisti del

⁷¹ BNL, *Fundo Geral*, código 6909, fl. 20.

mercato finanziario. Del resto, basti considerare che *factor general* della corona spagnola fu nominato, nell'anno critico del 1627, Bartolomeo Spinola.

Relativamente al Portogallo, la situazione era alquanto problematica. La perdita di Ormuz nel 1622 aveva provocato una contrazione delle operazioni commerciali nell'Oceano Indiano. Nell'Atlantico, segnali negativi venivano dal ribasso del prezzo dello zucchero che, seppur momentaneo, era indice di allarme e portava in superficie l'esistenza di una serie di problemi che richiedevano un intervento. Tuttavia, nonostante il clima poco sereno, i genovesi di Lisbona riuscirono a mantenere un percorso commerciale costante in cui le relazioni con i loro connazionali in Spagna giocavano un ruolo importante. Vediamo, infatti, che corrispondenti a Lisbona di Paolo Girolamo Pallavicini erano Ambrogio Salvago, nel 1628, e i fratelli Gio. Batta e Bartolomeo Laviosa per gli anni 1636-1638. Secondo una relazione richiesta dal senato genovese nel 1647 affinché si facesse una «recognitione delli nomi che si son firmati sotto la supplica mandata dalla natione genovese di Lisbona e presentata al Serenissimo Senato pochi giorni sono per l'elettione del console(...)»⁷², i fratelli Laviosa vengono presentati come mercanti residenti a Lisbona «con poche faccende»⁷³. Analizzando i contributi pagati alla chiesa di Loreto si verifica che il volume d'affari di questi mercanti si inquadra, però, nella media generale⁷⁴. Così, come molti dei loro conterranei residenti a Lisbona, Bartolomeo e Gio. Batta Laviosa fanno parte della confraternita della chiesa di Loreto – Gio. Batta Laviosa ne è provveditore nel 1633⁷⁵ – e si uniscono in matrimonio con donne portoghesi: il primo, nel 1636, sposa Maria Correia e va a risiedere nella ricca *freguesia da Sé*; il secondo sposa Maria da Costa da cui ha una figlia, Catarina Laviosa che, nel 1652, sposa il genovese residente a Lisbona João Antonio Fresco, figlio di João Battista Fresco e Lucrezia Spinola⁷⁶.

Uomini d'affari «di credito e verità»⁷⁷, i fratelli Laviosa furono entrambi *familiares* del Santo Uffizio⁷⁸ e, come il genovese Antonio Maria Conti Ven-

⁷² ASG, *Giunta di Marina*, Consoli, 3.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 103.

⁷⁵ ANSL, *Caixa B*, doc. 27.

⁷⁶ Ringrazio l'instancabile ricercatore dott. Gonçalo Nemésio per l'informazione.

⁷⁷ ANSL, *Caixa I*, doc. 21.

⁷⁸ IAN/TT, *Habilitações do Santo Ofício*, maço 1, doc. 29.

timiglia, commerciavano in zuccheri e spezie che inviavano da Lisbona a Genova dove avveniva la vendita e la distribuzione attraverso l'agente *in loco* Pelegro Peretti. Una lettera⁷⁹ del 1641 di Antonio Maria ci chiarisce il tipo di commercio. Questo mercante aveva inviato 19 casse di zucchero a Genova, 17 con la nave *Hendever* e 2 con la *Hendimion*. Alcune di queste casse avrebbero dovuto continuare il viaggio per essere vendute a Roma a Niccolò del Negro. Tuttavia, essendo state scaricate tutte le casse a Genova per errore, non ci sarebbe stato più alcun imbarco per non pagare ulteriori tasse e tutta la merce sarebbe stata venduta a Genova. L'agente che aveva ricevuto la merce era Pelegro Peretti che, occasionalmente, lavorava anche per i Laviosa. Pelegro conosceva il prezzo di vendita dello zucchero dei Laviosa, che a Genova potevano contare sul cugino Gio. Tomaso Laviosa. Relativamente alla qualità della merce, Pelegro riferisce che il prezzo era all'incirca 76 lire di Genova per lo zucchero bianco, mentre quello greggio era venduto a 48 lire. Da parte sua Pelegro inviava da Genova con l'*Hendever* (dopo aver fatto scalo al porto di Livorno per caricare cereali, la nave ritornava a Genova) « telette, rasi, o altro dico che averò modo di servirvi della fabrica che ha impreso il mio figlio maggiore, e che haverete roba di ogni bellezza e bontà dico che nelli pregi restarete vantaggiato ». Noto produttore di tessuti e sete a Genova era Angelo Maria Ferrari, che esportava a Lisbona quantità considerevoli del suo prestigioso prodotto e che incontriamo debitore di 5.786 reis della società genovese Micone-Carrega-Gheresi della seconda metà del Seicento⁸⁰. La merce ricevuta da Antonio Maria Conti Ventimiglia da Genova sommava un valore di 6542 lire, 18 soldi e 6 denari. Considerando che in moneta locale di Lisbona la lira di Genova valeva circa 130 reis⁸¹, il totale contava un valore approssimato di 850.460 reis.

Il 10 settembre del 1651 lo stesso Antonio Maria fece una donazione di 6200 lire di Genova per la ricostruzione della chiesa di Loreto, che era stata colpita da un terribile incendio nel marzo dello stesso anno⁸². Dobbiamo ricordare che dopo l'incendio del 28 marzo 1651, che distrusse buona parte della chiesa di Loreto e con essa ricchezze accumulate durante un secolo e mezzo, fra le quali

⁷⁹ ANSL, *Caixa I*, doc. 21.

⁸⁰ ANSL, *Inventario dos bens e testamento de Nicolao Micone*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ANSL, *Caixa I*, doc. 21.

« pitture di molta stima et alcune del famoso Tiziano, che stavano collocate nell'altare della Cappella Maggiore; Tutti gli Ornamenti di Broccato, Argenti, Lampade, Candelieri et molte altre cose di valore e finalmente il Tetto Fabbricato di grossi Travi del famoso Architetto Filippo da Tresó »⁸³,

gli italiani residenti a Lisbona parteciparono con generose offerte per la sua ricostruzione. Antonio Maria Conti Ventimiglia si unì in matrimonio a Lisbona con Antonia de Miranda dalla quale ebbe i figli Antonio, João, Paulo, e tre figlie. Antonio fu molto prossimo del re Alfonso VI, diventando *fidalgó* della Casa Reale⁸⁴ e commendatore dell'Ordine di Cristo⁸⁵. I benefici concessi a Antonio Conti Ventimiglia – gli fu data altresì, nel 1676, l'amministrazione della cappella di São Luís de Pinhel⁸⁶ – furono estesi anche al fratello João a cui il re concesse « o Arcediagado de Sobredélo na Collegiada da insigne Villa de Guimarães »⁸⁷. Paulo Conti Ventimiglia si sposò con Antonia da Silva da cui ebbe Joseph Manoel che, nel 1725, divenne *familiar* del Santo Ufficio⁸⁸.

Le reti commerciali dei mercanti genovesi residenti a Lisbona nelle prime decadi del Seicento, benché non raggiungano la forza e la complessità che caratterizza la seconda metà del secolo mostrano comunque, un discreto successo. È in questo periodo che emergono nomi di famiglie che, dopo un inizio un po' faticoso, diventeranno protagoniste degli affari portoghesi del Seicento. Documenti della chiesa di Loreto ci fanno conoscere Domenico Micone, nipote di Nicolao Micone, che, insieme ad un gruppo di commercianti italiani, dominerà la scena economica portoghese della seconda metà del Seicento. Le prime notizie della presenza di Domenico Micone a Lisbona risalgono al 1621, anno in cui il nome del mercante genovese risulta nei libri mastri della chiesa di Loreto. Nel 1622 svolgeva funzioni di scriva-

⁸³ ANSL, *Caixa V*, doc. 16.

⁸⁴ Alvará del 20 di agosto 1661.

⁸⁵ IAN/TT, *Registo Geral de Testamentos*, lib. 141, n. 67, fls. 156 a 159. Sulla relazione di Antonio e João Conti con il re Alfonso VI cfr. L. DOREA CÁ CERES E FARIA, *Catastrophe de Portugal, na deposição d'El Rei D. Affonso o sexto, e subrogação do Príncipe D. Pedro o Unico, justificada nas calamidades publicas*, Lisboa 1669. Si veda anche A. BARRETO XAVIER e P. CARDIM, *D. Afonso VI*, Casais de Mem Martins (Rio de Mouro) 2006.

⁸⁶ IAN/TT, *Chancelaria D. Afonso VI*, lib. 11, fl. 272.

⁸⁷ L. DOREA CÁ CERES E FARIA, *Catastrophe de Portugal* cit., p. 41.

⁸⁸ IAN/TT, *Habilitações do Santo Oficio*, maço 77, doc. 3329.

no nella confraternita della chiesa. Ebbe lo stesso incarico nel 1629 e 1630 e nei due anni a seguire esercitò funzioni di maggiordomo⁸⁹. L'attività svolta a Lisbona da Domenico Micone non è molto documentata: sappiamo che abitava in rua da Barreira nel quartiere di Nossa Senhora do Loreto e che aveva tentato di inserirsi nella vita commerciale: nel 1621 aveva pagato 4.000 reis del ¼ per cento previsto sulle rendite commerciali e nel 1623 aveva pagato 20.000 reis⁹⁰.

Le difficoltà economiche in cui si dibatteva il governo erano avvertite anche fra il gruppo dei mercanti. Le prime avisaglie della crisi si trasformarono presto in realtà con la perdita di posizioni importanti: l'occupazione di Bahia da parte degli olandesi nel 1624 rese necessario un ulteriore sforzo delle già esauste casse statali. Mancava anche il denaro per allestire le armate in partenza per l'India, e il re fu obbligato a mettere sul mercato titoli di debito pubblico. In seguito all'occupazione olandese di Pernambuco nel 1630, era evidente la necessità di una serie di provvedimenti per finanziare le opere di difesa delle posizioni brasiliane. Un ordine del governo del 6 febbraio 1631⁹¹ mirava a raccogliere 100.000 crociati per iniziare ad allestire l'armata per riconquistare Pernambuco. Questa somma si doveva racimolare con la vendita di «juros do real dagua, que fizessem a dita contia, e que para isso pasasse S. M. de prouisão, para se uenderem de 16 até 20 o milhar»⁹². Essendo venuti a conoscenza della messa in vendita di questi titoli, il veneziano João Baptista Quisali, in quel momento provveditore della chiesa di Loreto, Domenico Micone e Paulo Valerio, anch'essi ufficiali della detta chiesa, notificarono al senato del comune di Lisbona che avrebbero voluto comprare 15.000 reis di tali titoli⁹³. Il contratto di vendita fu stipulato il 16 gennaio del 1631⁹⁴.

Domenico Micone lasciò Lisbona per diventare parroco nella cattedrale di Braga e la sua morte può essere situata fra il 1671, anno in cui fu redatto il

⁸⁹ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fls. 84, 87, 92, 97.

⁹⁰ *Ibidem*, fls. 45, 50.

⁹¹ Cfr. E. FREIRE DE OLIVEIRA, *Elementos para a História do Município de Lisboa*, Lisboa 1888, III, p. 85.

⁹² *Ibidem*, p. 411.

⁹³ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 41.

⁹⁴ *Ibidem*.

testamento del nipote Nicolao Micone in cui Domenico appare come erede, e il 1674. Fu in quell'anno, infatti, che nell'inventario dei beni appartenuti a Nicolao Micone, morto nel 1674, appare l'eredità lasciategli dal nipote Domenico consistente nelle case che possedeva a Lisbona in rua da Barrera.

Relativamente a Nicolao Micone, abbiamo notizia della sua presenza a Lisbona fin dal primo ventennio del '600. La sua attività commerciale a Lisbona fu lunga e redditizia, sempre accompagnata dalla presenza dell'amico e compagno di una vita, il genovese Francesco André Carrega. La lettura dei documenti della chiesa di Loreto ci presenta un percorso in salita costante, culminante nella costituzione di una società con Francesco André Carrega e Gio. Girolamo Gheresi, rappresentante di una famiglia genovese che otterrà un grande successo a Lisbona a partire dalla quarta decade del Seicento. La partecipazione di questa società nella *Companhia Geral do Comércio do Brasil* costituitasi nel 1649, fu l'inizio di un sodalizio con i Gheresi che si mantenne fino alla dissoluzione della *Companhia Geral* nel 1663. Nella già citata relazione del 1647 per il senato di Genova, si legge che Nicolao Micone abitava a Lisbona da più di 25 anni «et è già di età, ama il riposo e la quiete»⁹⁵. Con questa relazione il senato di Genova voleva conoscere gli eventuali candidati per l'incarico di console della repubblica nella capitale portoghese. Per quello che concerneva Nicolao Micone, sappiamo che, secondo l'opinione del fratello Bartolomeo residente a Genova, Nicolao non era interessato ad esercitare incarichi diplomatici⁹⁶. Verrà scelto, infatti, Francesco Bresciani, di Brescia, eletto console il 20 maggio 1647. Il 19 dicembre dello stesso anno verrà eletto console Gio. Girolamo Gheresi, residente a Lisbona dal 1641-42⁹⁷.

Nicolao Micone, così come Francesco André Carrega, poteva contare su una rete familiare che permetteva loro di organizzare al meglio la struttura commerciale che li arricchì enormemente. Nicolao Micone aveva un fratello a Genova, Bartolomeo, e due nipoti, Giovanni Battista e Nicolao Micone anch'essi residenti a Genova; Francesco André Carrega aveva uno dei suoi cinque fratelli, Marco Antonio, *familiar* del Sant'Uffizio, a Siviglia, mentre gli altri quattro, Innocenzo, Thomas, Simão e Madalena, risiedevano nella città di Cadice. Qui, dall'ultimo quarto del Cinquecento, viveva una

⁹⁵ ASG, *Giunta di Marina*, Consoli, filza 3.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e Consoli* cit., p. 203.

compatta comunità di genovesi, e sembra che più di una volta lo stesso Francesco André avesse pensato di trasferirsi per via degli affari poco remunerativi a Lisbona.

L'analisi dei pagamenti della tassa di $\frac{1}{4}$ per cento alla chiesa di Loreto – ricordiamo che dal 16 aprile 1651 la tassa aumenta fino a $\frac{1}{2}$ per cento – rivela un'inflessione positiva degli affari. Per gli anni 1623-1625, infatti, Nicolao Micone pagava 20.000 reis di tassa; per l'anno del 1635 arriva fino a 14.000 reis e nel 1638 paga 19.000 reis⁹⁸. Il 28 giugno dello stesso anno, Nicolao Micone, Francesco Bresciani e Gio. Batta Laviosa dettero a Bartolomeo Laviosa l'autorità di poter « despachar na Casa da Índia (...) os saquos de Coqua(sic) que nella estão vindos de Mallaga »⁹⁹. Si trattava forse del commercio della cocciniglia che, peraltro, fu scoperta e introdotta a Venezia da Giovanni Dall'Olmo quando, nel 1542, si trovava a Granada¹⁰⁰?

Il 6 giugno 1636 Francesco André Carrega, che in quel momento aveva 30 anni, presenta domanda per diventare *familiar* del Sant'Uffizio. Testimoni furono i genovesi Antonio Maria Conti Ventimiglia, anch'egli trentenne, Alberto Savignon, Stefano Regna e il fiorentino Giacomo Tatti, capitano della Compagnia della Nazione Italiana¹⁰¹. A partire dal 1640, Francesco André Carrega e Nicolao Micone avevano formato una società, come si evince dai pagamenti collettivi alla chiesa: nel 1641 la tassa di $\frac{1}{4}$ per cento pagata dai due mercanti arrivava a 177.087 reis¹⁰².

Il successo commerciale dei due mercanti genovesi avrà inizio con la partecipazione, in società con Gio. Girolamo Gheresi, alla *Companhia Geral do Brasil* di cui diventarono azionisti con 3.000 cruzados. Sappiamo della loro partecipazione attraverso una petizione, presentata il 31 ottobre 1652, nella quale i citati mercati chiedevano che non fosse applicato il decreto emesso il 18 settembre dello stesso anno in cui erano previste misure contro i genovesi che andavano in Brasile a vendere i loro prodotti arrivati dall'Italia, tessuti, sete e gioielli, a prezzi minori¹⁰³. La società Micone-Carrega-

⁹⁸ ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 13 e 122.

⁹⁹ ANSL, *Documento Avulso*, maço I.

¹⁰⁰ Cfr. *Informazione di Giovanni Dall'Olmo* cit., p. 9.

¹⁰¹ IAN/TT, *Habilitações do Santo Ofício*, maço 4, doc. 192.

¹⁰² ANSL, *Livro Mestre das Receitas* cit., fl. 103.

¹⁰³ Arquivo Histórico Ultramarino, Lisboa, *Babía*, 1475.

Gheresi chiedeva che fossero riservati loro i diritti dei mercanti portoghesi e che i loro fattori inviati in Brasile, Joaõ Jacome Gheresi¹⁰⁴ e João Paulo Ruffo, non fossero obbligati a ritornare in Portogallo prima di aver venduto la merce. Per rendere ancor più credibile la loro petizione, presentarono una serie di documenti che dimostravano il grande aiuto che i loro affari garantivano alla Corona, fra questi alcuni certificati della dogana e la lettera di *familiar* del Sant'Uffizio di Francesco André Carrega. Una lucida analisi, quella presentata dai tre mercanti genovesi, che aveva messo in rilievo i gravi danni che sarebbero derivati dal ritorno anticipato dei fattori dal Brasile. La *Fazenda Real* avrebbe subito gravi perdite e, oltre a ciò, si sarebbe interrotta la struttura della rete di distribuzione. La merce, proveniente dall'Italia, partita quell'anno per il Brasile ammontava ad un valore di 30.000 crociati e sarebbe stata venduta ai grandi signori degli zuccherifici che, a loro volta, avrebbero pagato in zucchero. Se la vendita fosse stata impedita, i mercanti genovesi non avrebbero più avuto la necessità di importare quantità considerevoli di merci dall'Italia e questo avrebbe pregiudicato notevolmente l'erario dello stato con una consistente diminuzione delle entrate doganali. Così, cosciente della situazione critica che si sarebbe creata, il re concesse ai fattori dei mercanti genovesi di rimanere in Brasile per un anno e poi ritornare in Portogallo.

Il percorso economico dei genovesi a Lisbona nei sessant'anni della dominazione spagnola tracciato in queste pagine, in maniera necessariamente molto condensata, voleva evidenziare alcune delle sue linee di forza ed aprire nuovi cammini di indagine. Appurato il passaggio dall'egemonia fiorentina a quella genovese a partire dalla metà del secolo XVI ed accertati i nomi dei protagonisti delle vicende economiche portoghesi sotto i re spagnoli, possiamo individuare elementi che caratterizzano la tipologia di questi mercanti e che, di riflesso, aiutano a definire la qualità del governo spagnolo e la sua difficoltà nel creare una normativa che regolasse il commercio di un territorio così vasto. Mi riferisco al fatto che, a differenza di quanto succedeva sotto i re portoghesi, non si hanno, nel periodo della monarchia duale, richieste, da parte dei mercanti italiani, di *cartas de naturalização* per godere dei privilegi dei mercanti portoghesi e spagnoli e, come si evince

¹⁰⁴ João Jacome Gheresi era giunto a Lisbona nel 1647 ancora minore d'età per « accudire alli negotij di Gio. Geronimo » (ASG, *Giunta di Marina*, Consoli, 3). Nel 1674 sarà eletto console della nazione genovese a Lisbona: ASG, *Archivio Segreto*, 2659, Lettere Consoli Lisbona.

dalle biografie dei mercanti italiani di questo periodo, le relazioni matrimoniali non erano più un fattore decisivo per il buon esito commerciale. La libertà di cui i mercanti godevano era indice dell'incertezza del governo spagnolo, il cui tentativo di regolare ed imporre una normativa al commercio si rivelava appena una facciata.

INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo